

## QUAL RUGIADA SOSPIRATO

*Stamattina in parrocchia abbiamo cantato il "qual rugiada sospirato" e mi sono reso conto che è giunta l'ora di scrivervi questa mia lettera natalizia.....*

In questo modo ho incominciato più di una volta la lettera che in qualità di presidente della CMSI dovevo scrivere ai missionari della Svizzera italiana sparsi per il mondo. I primi anni avevo aspettato l'inizio di dicembre per farlo, ma diversi missionari avevano ricevuto la lettera dopo Natale e si erano lamentati. L'inizio dell'avvento ambrosiano era perciò una data che garantiva l'arrivo in tempo delle lettere che in certe stazioni missionarie in Africa o in Sud America ci mettevano più di un mese ad arrivare. E a ricordarmi che era iniziato l'avvento ci pensava proprio il "qual rugiada sospirato". E' una canzone che cantiamo solo noi in Capriasca per il semplice motivo che è stata composta da due nostri sacerdoti e non è mai uscita dal comprensorio. Parole di don Carlo Mondini e musica di don Santino Cassina, scritta probabilmente nella seconda metà degli anni trenta, considerato che don Cassina è rimasto in parrocchia dal 1936 al 1942. I due sacerdoti erano molto affiatati in questo settore ed insieme hanno scritto teatri, opere e operette anche grandiosi, recitati all'Oratorio e dei quali diversi nostri anziani parrocchiani conservano ancora un vivido ricordo. La conoscevano tutti, il qual rugiada, e ne usciva un coro unito e possente che a me, bambino, faceva accapponare la pelle. Ma si cantava unicamente la prima strofa, perché nella seconda oltre ad essere di difficile comprensione c'era l'imbarazzo causato da quel "Sovran Duce degli eventi" che infastidiva parecchi. Intendiamoci il "sovrano Duce" come il "divin Principe di Pace" o il "Consigliario sol verace", che appaiono nel testo pur essendo un linguaggio non proprio accessibile a tutti i fedeli, aveva certamente una sua legittimità in un canto di chiesa, ma nel primo dopoguerra e anche dopo, questo "titolo" non piaceva più. E così si teneva lunga la prima strofa insistendo sull'Ave Maria dell'Arcangelo fedel, anche se il "Rivestito d'uman vel" che in parecchi hanno trasformato in un più alla mano "Rivestito di un mantel" non era sempre ben capito. Probabilmente bisogna pure tenere in considerazione la conosciuta posizione di don Mondini verso il regime di quegli anni, anche se le due cose non hanno un legame specifico. Il che non ha scalfito per niente l'apprezzamento dei parrocchiani su questo sacerdote che doveva avere delle qualità organizzative eccezionali se si pensa che giunto in parrocchia nella primavera del 1920, nel maggio del 1922 inaugurava il nuovo oratorio. È riuscito a convincere il Consiglio parrocchiale, a comperare il terreno, a far approvare i progetti, a trovare i fondi e a costruirlo in nemmeno due anni. Di lui mi ha sempre parlato con grande entusiasmo mio padre per il quale è stato il prete che l'ha accompagnato dall'infanzia all'età adulta, dai 5 ai 30 anni; un po' meno entusiasta mia madre che ricordava bene come una volta che l'aveva incontrato con alcune sue compagne e salutato con uno squillante "Buongiorno signor Prevosto!" si siano sentite rispondere con un secco "Riverisco signorine!"

Poi negli anni novanta don Gianfranco Feliciani e il maestro Mario Testorelli hanno riscritto il testo della seconda strofa che però abbiamo continuato a cantare poco, anche perché in parecchi libri sparsi nei nostri oratori c'è ancora quello vecchio e si fa confusione. Ma alcune suore missionarie mi avevano scritto che volevano conoscerla questa benedetta canzone. Ho allegato testo e musica alla lettera natalizia di quell'anno e due suore, una dall'Africa e un'altra dal Sud America, mi hanno fatto sapere di averlo insegnato alle loro alunne. Adesso le buone suore sono volate in Paradiso, ma chissà se in qualche parte del mondo qualcuno non canti ancora il nostro Qual rugiada sospirato?

Franco Ferrari